

DISCORSO SACRO

COMPOSTO

DAL R. P. PIETRO-PAOLO ROS

Da Malta

CAPUCCINO PREDICATORE

In occasione della trama dalli Turchi sollevati ordita, e scoperta poi li 6. Giugno 1749.

Umiliato

A SUA ALTEZZA EMINENTISSIMA

FR. D. EMMANUELE

P I N T O

Gran Maestro della Sacra Religione Gerusalemmitana, e Principe di Malta, Gozo, Tripoli, &c.



J. B. J. Don Ignatij Javerij Miskid.
In Catania 1750. Nella Stamperia del Pulejo.
Con Licenza de' Super.

Donum eijdem Authorij.

ALTEZZA EMINENTISSIMA.

IL vivo sentimento di venerazione, che già da gran tempo nutrisco verso la rispettabilissima Persona di V. A. E^ma mi porta ad umiliare le primizie luminosissime di sacro Oratore vassallo ^{così} affezionatissimo; a vincere la virtuosa moderazione del quale infruttuoso parve riuscisse ogni più forte attentato; e sebbene il sacro Panegirista è avezzo già da gran tempo a farsi udire dall' A. V. E^ma, e Venerabile di Lui Consiglio, a cui formate meritevolissimamente capo, e corona; pure questa volta temeva forte del presente suo parto concepito fra le angustie molestissime di una sua scabrosa infermità, e più noiosa convalescenza: Tuttavolta le replicate istanze di riguardevolissimi Personaggi gliel' anno tolto di

mano, e senza di Lui saputa inviato a me tal quale uscì dalla penna. Ed io godo al presente di esserne possessore per insignirlo col nome glorioso, ed immortale di V. A. Ema, a ridire le lodi del quale sarebbe lo stesso, che porre le mani nell'impossibile, o voler con indiscreta presunzione distinta nota arrecare delle stelle del firmamento, e quante frondi tiene il bosco, erbe il prato, ed arena il mare; tanto più che io qui scrivo una lettera, non compongo un Elogio, perciò non intreccio corona di lodi al glorioso suo Nome, intendendo solo di dilettere il religioso suo Culto, e non di tormentare il modesto suo Spirito, il quale se non può soffrire, che di Lei si dica quanta Ella è, almeno pazienti, che da me si scriva, quale sino ch'avrò spirito, mi riconosco, nè altro vanto tengo, che di pubblicarmi

Di V. A. Ema.

Il più umile de' vostri Servi
 Il più ubbidiente de' vostri Sudditi
 Clemente Rossini.

EPIGRAMMA.

UBI ALLUDITUR AD NOMEN

EMMANUELIS .

Ex Scriptura: Vocabitur nomen ejus

Isaie c. 6.

EMMANUEL

Butirum, & mel comedet, ut sciat reprobare
malum, & eligere bonum. ▲ .

Sermo Panegyricus percurrit tutus ad umbram

EMMANUELIS, opem, sic feret, atque decus.

Nomen, & EMMANUEL divum te personat Orbi

Quandoquidem Christus Dux tulit illud homo.

Hoc mala tu reprobas, imò bona feligis, ergò

Quid vult sermo boni Nomine ferre tuo?

Est mellis dulcedo tuo sita nomine, sermo

Ut placeat cunctis, melle eget iste tuo.

In humillimi obsequii, ac subjectionis argumentum.

F. P. P. C.

8
Israeliti, i quali penetrando nelle tende nemi-
che, vadano a ferir la barbarie fin nel suo
regno, ma le lusinghe d' una femmineile bel-
lezza, perchè disarmando con arte d' ogni
forza la tirannide, rovesci in un momento i
disegni d' uno scelerato Regnante. Ma che,
ma che? Ei non è consimile per avventura
a questi casi nostri? Ah si certamente;
mentre per mezzo di due miseri Ebrei ve-
nuti di recente alla nostra vera credenza, ha
voluto Iddio, l' Onnipotente Iddio scoprirci
a tempo, ed a chiare note l' orribile tradi-
mento contro di noi ordito, e quindi in por-
tentosa maniera, per uno sforzo, che sol con-
viene alla possanza infinita fare sì, che ^{da} tanto
male derivasse in noi tanto bene, bene som-
mo, ed immenso. Che maraviglia poi, che
il gran nome di questi due nuovi seguaci del-
l' adorato Messia, e a i tempi avvenire, ed
anche a i giorni nostri tanto passeggino sulle
poetiche corde, nè vi sia alcuno trà noi, che
si faccia a lodarli, che sollevato dalla dovut-
ta gratitudine non monti la sua cetra sopra
l' usato. Difatto un gran Personaggio forse a
voi ben noto giunse a montarla tant' alto, che
parve toccare le note medesime de' Profeti, e
colla sua, l' altissima loro voce arrivare. Seb-
bene io come Orator sacro, ed evangelico la-
sciando ad altri molti le moltissime lodi da
concelebrar i nomi loro, mi do a seguire sol-
tanto le guide altissime delle divine Scrittur-
e, che le immagini d' ogni sacro discorso in
se contengono; persuadendo appunto all' ob-
bligata nostra gratitudine a distinguer dalla
calca

calca comune de' giorni servili questo giorno
per ringraziare in esso con perpetua singola-
rità di culto l' Eterno nostro Benefattore; e
ciò per due motivi.

I. E perchè ci preservò la vita.

II. E perchè ce la preservò senz' esserne
pregato.

I due motivi sono proposti, e senza indugio
passo alle prove.

Ella è una grande disavventura il perder
miseramente la vita: La vita è il più ric-
co capitale, che abbiamo dopo l' Anima in
questo mondo, e però perduta questa, è per-
duto il tutto. E per caminare con chiarez-
za, e farmi intendere da tutti, essendo ap-
punto a tutti comune la causa, bisogna sup-
porre per cosa sperimentata, e vera, come
abbiamo da gran Maestri in divinità, che a
ciascheduno degli Uomini s' appartengano tre
sorte di vita, naturale una, civile l' altra,
l' ultima spirituale. La prima a lui convienli
come a Uom ragionevole. La seconda come a
Uomo onesto. La terza come a Uomo Cri-
stiano. Vive con la prima finchè l' Anima si
unisce al suo corpo; Vive colla seconda, fi-
nochè la riputazione si unisce al suo nome;
Vive colla terza, finchè la grazia si unisce
al suo spirito. Di tutte e tre somiglianti vi-
te ne vanno gli Uomini tutti debitori alla
mano di Dio, siccome a quegli, il quale non
solamente è *ad intra* la vita per essenza, ma
di

Psalm. cap.
27.

di soprappiù *ad extra* è la forgente di ogni vita, secondochè notò il Profeta ne' salmi suoi: *Apud te est fons vita.*

Di tutte e tre (ahi ch' il crederebbe) ne v'è doppiamente debitrice l' Isola di Malta all' eterno liberalissimo Donatore, avendo dagli abitanti della medesima partecipato non solo, ma con modo strano, ed affatto sorprendente preservato queste tre sorte di vita nella presente trama de' Turchi sollevati.

Già m' avveggo, riveriti Ascoltatori, che a ciò udire rimanete fra il sì, e il no sospesi a prestarmi credenza, ma se della veritate instruirvi tornavi a grado, meco accostatevi ad uno di questi Forti, che Sant' Elmo si noma, antemurale saldissimo di nostra bella Patria: Sebbene arrestate il piede un pò poco sù i liminari, e prima che inoltrate il passo, siavi palese, ch' entro quivi dimora come entro la caverna sua smaniante Leone *rapiens*, & *rugiens*: il quale tuttochè abbia d' intorno, e mastini feroci, e garzoni d' arte armati, che cercano di custodirlo per salvare il bel armento; egli ciò non ostante nulla teme, ed ora atterra con l' unghia un cane, ed ora un pastore col dente, nè si vuol dipartire finchè non sazia l' ingorda fame; senza più far parole, già lo ravvivate all' idea, Mustaf. (vorrei dirne il nome, e temo non avvelenarvi le labbra, ma sia a sua perpetua ignominia) Mustafà Tiranno di Rodi, basti il dire, che tante recò anche nel patrio suolo infami note alla sua gloria fin a pregiarsene delle sue laidezze, come delle sue macchie il

par-

pardo; Uom superbo, ed impuro, ingrato, ed ambizioso, de' Cristiani poi, e massime de' Maltesi capitale nemico.

Ravvisata ora da voi indole cotanto truce dello indomito Maomettano, non più vi dà il cuore di far parola, ma nè tampoco a lui volgere un guardo: ma che! Si volterà ben lui con furia contro di voi, e sebbene munito, e stretto da vive guardie saprà bene in più luoghi tenere congressi diversi per tramarvi la vita, e primo la naturale.

Egli è certo, o Signori, che se Dio guardi effettuata fosse la trama de' Turchi sollevati, li primi colpi al sentire di molti, se non anche di tutti sarebbero stati perlomeno inevitabili, ed irreparabile farebbe egualmente stata la stragge universale per tutta la Valletta. Vedeste mai per avventura un torbido superbo fiume, tale divenuto per l'acquisto d'acque non sue! O come senza ritegno precipitoso corre ad acquistar terreno, e dilatar dominio, tutti in se assorbendo e campi, e case, ed estendendosi con tutta ampiezza fuora degl' infranti opposti argini, che in tal modo non più di fiume, ma di un gran mar tempestoso ha l'apparenza: In simile guisa io ben veggo, o di veder parmi allora i Turchi correre, ed assaltare la Città, ed assassinare i Cittadini, senzachè rattenere li potesse il valore delle milizie o non prevenute, o non ordinate. Difatto i Barbari allora inondati avrebbero i distretti della Città dominante, occupate le mura, presidiate le piazze, e con terribili assalti, e con più terribili scosse de' bronzi,

bronzi, e delle bombarde avrebbero gettate per terra i baluardi delle contigue fortificazioni, quindi entrati a maniera di Trionfanti ne' palazzi de' Grandi, e nelle case de' poveri mendici avrebber allagato tutto di sangue, e sù gli Altari del Tempio medesimo scannati avrebbero per vittime i medesimi Sacerdoti. Alle Matrone, e alle Vergini non potevan servire le loro lagrime per difenderle dagl'insulti della licenza: I Pargoletti poveri di sangue avrebber dissetato il ferro col latte; e i miseri avanzati alle spade stati farebbero strascinati in catene a servire i Tiranni di Bisanzio, i cui fiumi si farebbero gonfiati col pianto del popolo prigioniero al ricordarsi della sua bella Malta tutta sepolta tra le sue alte rovine.

Sebbene codesti vaticinj, per quanto mi vado imaginando, o come inverisimili da taluni si ricevono, o si postillano perlomeno con commenti assai opposti a quello espostovi finora. Ed è possibile, van questi tali se a se stessi dubiosi interrogando, che tante genti agguerrite nel più caldo delle battaglie, dovean poi lasciarsi sorprendere da un sì picciolo stuolo di vili Maomettani, e sacrificati rimaner qual vittima del loro furore? Se da essi fatta mi venisse questa istanza, vorrei valermi della risposta, che al Rè Acabbo ardito di cimentarsi in battaglia senza l'oracolo divino, diede già il Profeta Michea. Se contra il Rè Siro io esco in campo, farà egli della guerra, disse Acabbo, felice, o funesto l'e-

3. Reg. 22. *Ire debemus ad praliandum, an cessare?*

re? Felice, Michea rispose: *Vade prosperè*. Dubitando tuttavia il Rè, che per giuoco quel buon presagio il Profeta gli facesse; tralascia, soggiunse, le burle, e dimmi la verità in nome del Signore: *Iterum, atque iterum aduro te, ut non loquaris mihi nisi quod verum est in nomine Domini*. Allora Michea; se, ripigliò, in nome del Signore deggio parlare: *quod verum est in nomine Domini*. Andate in Soria, scapricciatevi, ivi saravvi disperso l' esercito, e voi rimarrete estinto: *Vidi cunctum Israel dispersum in montibus, quasi oves non habentes pastorem*: Nobilissimi Crociati di Gerusalemma, Maltesi valorosissimi, che mi chiedete? Se vi riusciva per avventura di sorprendere, ed atterrare la petulante audacia de' sollevati Ottomani? E via discacciate dal capo sì moleste apprensioni, vostra senza dubbio sarebbe stata la vittoria, itevene però lieti: *Ite prosperè*. Ma se fuor d' ironia, e senz' adulazione ho a dirvi la verità, *quod verum est in nomine Domini*: nò, che non seguiva forse con sì felice evento la battaglia; imperocchè, se Dio guardi effettuata fosse in tutte le sue circostanze la trama, ed agli Ottomani quivi prigionieri capitati fossero li meditati soccorsi da Levante, e dalla vicina Barberia, come costa giuridicamente dalli processi, allora eglino formato avrebbero un corpo assai considerabile, a cui oppostasi tutta la nostra Isola non so, a chi delle parti toccato farebbe l' onor della vittoria. Il battagliaire, o Signori, vien paragonato al giuocare, ed impegnatosi uno da dovero esponesi senza

Vid. Tirin. hic.

senza dubbio alla vincita egualmente, che alla perdita. Or dato, che gl' Ottomani rimasti fossero vittoriosi, allora che farebbe stato di noi, delle nostre famiglie, delle nostre sostanze, e quel, che è più della vita medesima, naturale non solo, ma anche civile?

Sò, ed ignorar non lo posso, che i popoli della Cristianità al sentire sì orrendo spettacolo tutti sopraffatti, ed attoniti, concepita avrebbero di noi alcuna sorta di compatimento; ma è ben vero altresì, che non pochi nostri emoli, e giurati nemici di nostra bella Patria, dando sinistre interpretazioni alla rivolta impegnati avrebbero alli Storici d'impugnare contro di noi la penna, alli Poeti di riempire le loro satire, e così divenuti favola, trastullo, e ludibrio de' nostri nemici, involata ci farebbe stata con la vita naturale, anche la civile, cioè la riputazione, e quel sì bel concetto di Prodi guerrieri, e valorosissimi soldati della Fede, che presso le genti tutte godevamo avvantaggiosamente sopra ogni altra nazione.

Ecco (così parmi, che detto avrebbero con voce di scherno, ed avvilimento le Nazioni) ecco come si è mutata in un catastrofe di miserie *Urbs perfecti decoris, gaudium univ[er]sae terrae*. Fioriva ella un tempo insigne in ogni dono di natura, e di grazia, culta in tutte le scienze umane, e divine, Madre della pietà, figlia ubbidiente della Chiesa. Quà volavano i Personaggi più cospicui dell' Europa tutta a ben fornirsi di civiltà, a ben formarli di costumi, ad accendersi vieppiù

ne'

ne' veri lumi di gloria: Quì i Principi più religiosi, e magnanimi; i Consiglieri più eruditi, ed assennati; l' Eroi più grandi in ogni pregio di virtù, e di meriti. Quì i Concilj ecumenici al dir di molti contra il Baronio, i Santuarij più riveriti, la virtù più in fiore, la Fede più in grandezza! Sebbene ad un lieve urto dell' ambizione di un vil Maomettano, in che naufragio si sepellì tanto splendore? Dove gli Uomini illustri; succeduti a menti Angeliche animali tutti di carne, bestie da greggia, fiere da bosco. Dove la maestà delle cose sante cadute in possesso di gente non santa, profanate da riti del sozzo Maometto. Cambiati i Tempj in Moschee, i Monasterj in ferragli di sultane.

Ascoltatori umanissimi, io non mi sento più in lena per far contrasto all' acerbità del cordoglio, che mi nasce nel cuore da tali funestissimi oggetti, e posto ancor io a singhiozzar con un Profeta Rè, con un Rè santo *consolatio, consolatio abscondita est ab oculis meis*: ma che farebbe se per mia somma disfavventura toccato mi fosse di vedere co' propri occhi l' acerbo, deplorabile caso, che stò piangendo, supposto soltanto, che affettuata fosse l' esecrabile trama de' Turchi sollevati contro mia bella Patria, e divisare insieme nobili Matrone, e sacre Vergini, Zitelle, e Vedove, Madri, e Figlie abjurare la vera Religione Cattolica, e professata quella del sozzo Maometto, quindi contraere pubblicamente con gl' empj seguaci di questo Pseudopofeta, e nozze infami, ed illegitimi matrimonj.

Io non niego, che non pochi, se non anche la maggior, e miglior parte di voi con invitta pazienza sostenuti avrebbe i patimenti d'una dura schjavitù, ed incontrati piuttosto avrebbe i martorj tutti inventati dall'innata crudeltà de' Barbari, anzichè piegare un punto solo dalla pia credenza della vera Religione Cattolica; imitando con ciò il saggio consiglio di Eleazaro, il quale tuttochè stimolato dalle lagrime insidiose de' suoi alleati, che il persuadevano a fingere almeno di mangiare cibi vietati dalle lor leggi per sottrarsi dall'atrocità de' preparati tormenti, e conservare per loro conforto una vita sì cara; pure così ebbe a rintuzzare con acrimonia le suggestioni loro. Non fia mai vero, rispose, che io voglia macchiare la mia antica accreditata canizie con uno tuttochè finto sacrilegio. E che direbbero, e che farebbero i più giovani, se credessero Eleazaro trasgressor delle leggi? Ingannati da una tale azione si farebbero lecito ciò, che vedessero autorizzato dal mio esempio. Moriamo da forti, e la nostra morte risvegli negli altri la stima delle leggi, un zelo ben grande dell'onore di chi le fece; così si legge nel libro de Machabei. Sebbene son fuggiti que' tempi, in cui lo zelo della Religione Cattolica predominava con tanta autorità nel cuore de' Cristiani; a giorni nostri un picciol sassolino è bastante ad atterrare un gigante di alta mole, e rinovare il funestissimo deplorabile caso alla statua di Nabucco avvenuto: E per parlar sempre con rispetto, e sotto metafora, ma che tutti m'

inten-

2. Mach. c. 6.

intendano: Non è più il tempo di Noe, di Giobbe, o di Samuello, in cui si veggono questi santissimi Personaggi con eroica costanza superare i rei consigli, gl'insulti, e le suggestioni de' loro contemporanei, e vivere frà essi qual colomba trà gli Avoltoi, qual tortora trà Girafalchi, e qual' Armellini trà fozzi Armenti. Troppo egli è vero, che nella nostra Patria sarebbe succeduto tutto l'opposto; e se adesso, che trionfa nel suo meriggio la Fede si ha tanto di ripugnanza per accudire a' suoi divini precetti, quale ubbidienza poi (e prima parlo con esso me) avrebbe potuto ella da noi ottenere con tante contraddizioni d'intorno, ed in mezzo agl'insegnamenti dell'Alcorano, *quando furto, e menzogna, e adulterio avrebbon inondato.*

Osea cap. 4.

L'avvenuto agl'Israeliti ci caverà da ogni dubiezza: Condotti questi col Rè Oseane' Regni infedeli della Siria, il loro costumare ad ogn'ora cogl'Idolatri andò a parare in una petulante apostasia, non altrimenti accaduto sarebbe a noi, e quindi divenuti oggetto d'ammirazione, e di scandalo alli vicini non solo, ma' ancora alli Popoli da noi lontani; cossichè qualunque abbattuto si fosse a passare vicino a i lidi nostri inorridito dal funestissimo spettacolo, tosto soggiunto avrebbe con le parole di Geremia: Vedi tu questa vigna (vigna in ispirito preveduta dall'Apostolo Paolo ne' suoi dolci rapimenti) Vedi tu questa vigna! Era ella un tempo vigna eletta, cinta di siepe, munita di torre, volta di sterpi, e d'inutili dannosi sassi, e spar-

„ gea d' intorno onusti rami, e rallegrava col-
 „ l'abbondante vendemmia l' Agricoltore; ma
 „ ecco com' ella è posta in ruina, in desola-
 „ zione, in dissipazione, ed in preda? L' ha
 „ esterminata il cinghiale del bosco, ed ogni
 „ fiera selvaggia ne ha divorati i gemogli.
 „ Più non le vengon dal Cielo le fecondanti
 „ piogge, nè la coltiva sollecito vignaiuolo;
 „ vi crescono soltanto le spine, e pruni, e le
 „ nocive velenose erbe malvagge.

Avventurata è pertanto il riputare si debba
 la nostra Città dominante, che preservata ne
 venne prodigiosamente da sì lagrimevoli di-
 sventure, e dovrà saperlo grado a quel gran
 Dio, il quale con petto forte, e braccio diste-
 so piombar fece sul capo de' congiurati quel
 folto nembo di martorj contro di noi preme-
 ditati, restando i miseri sacrificati al rigor del-
 l'umana non meno, che divina giustizia con
 doppia morte, violenta cioè, e disonorevole,
 verificandosi appunto i sacri detti annunzia-
 tici da' Profeti, e dagli Evangelisti. Folle,
 „ chi oppone i suoi a i consigli di Dio. Ne'
 „ lacci stessi, che ordisce a danno altrui alfin
 „ cade, e s' intrica il più sagace; e la virtù
 „ verace quasi palma sublime, forge con più
 „ vigor, quando s' opprime: O mio Dio! Qual
 cuore non disfa se medesimo in soavissima ma-
 raviglia al considerare, che una rivolta si es-
 crabile finattar la noi dovea una sì segnalatissi-
 ma vittoria. Ma cercando il S. Padre Ago-
 stino, onde avvenga, che l' Autore della ma-
 tura, ch' è sommo Bene, permetta nell' uni-
 verso il peccato, ch' è sommo male; e poi de-
 cide

cide acutamente così. Il peccato è teatro dell' Onnipotenza di Dio, non meno che il nulla. Dal nulla cava l'essere, dal peccato la Grazia, e per uno sforzo, che sol conviene alla sua possanza infinita tirando ciascuna cosa dal suo contrario, costringe il nulla a produrre degli Uomini, ed il peccato a fare de' Santi: *Deus cum sit Omnipotens, & bonus, nullum malum permetteret in Creatura sua, nisi esset adeo Omnipotens, & bonus, ut benefaceret etiam de malis.*

Agus. in Psal.

39.

E così pure dir possiamo qui, miei Signori, avere permesso Dio una trama sì esacrabile contro di noi, ch'è sommo male, male immenso, per quindi trarre dalla medesima una infinità di beni, evitando non solo mille e cento inconvenienti a voi forse pur troppo noti, ma facendo altresì di tanti Turchi giustiziati, tanti Beati per lo ricevuto Battesimo, e d'una sconfitta per noi sì svantaggiosa, una sì segnalata vittoria a noi ridonare, memorabile certamente a obli scoli avvenire; tanto più che per conseguirla non vedesi nulla esservi intervenuto dalla parte nostra; dissi nulla esservi intervenuto dalla parte nostra, e lo dissi avvisatamente, avvegnachè se è premio del combattere il vincere: *Non coronabitur, nisi qui legitime certaverit*, questa volta, possiamo dir francamente di aver avuto l'onore della vittoria senza aver punto combattuto.

2. Timoth.

cap. 2.

Io per me ingenuamente confessovi, che quantunque infinito sia il novero delle vittorie, che incoronano il merito sovragrande della

la sacra Religione Gierosolimitana, pure tra-
 scieglier questa da esaltar sopra tutte, come
 fornita di maggior gloria, perchè conseguita
 con minor fatica, e combattimento. Furon
 molti gli strepitosi abbattimenti de' superbi Gi-
 ganti ottenuti dall' invitto Davide: Chi leg-
 ge il secondo libro de' Rè trova al capo ven-
 tuno della divina istoria, che trionfo di Jef-
 bibenob, di Sobonai, e del Gigante di Get,
 tutti formidabili o quanto, o poco meno di
 Goliat. Ad ogni modo queste seconde vitto-
 rie a paragone della prima, furono come di-
 menticate, e di loro non rimbomba la fama
 con molta gloria del Vincitore; tantochè la
 Scrittura appena le accenna in due soli pe-
 riodi; i Commentatori non vi fanno sopra
 misterj; e chi non è ben versato ne' sacri Li-
 bri neppure le sa. Dall' altra parte il colpo,
 che atterrò il Filisteo, fù tanto strepitoso, che
 appena addivenuto, fù subito divulgato dal-
 le Donzelle di Palestina, risvegliò l' invidia
 nascosa del Regnadore Saulle, ed è tuttora
 acclamato dal mondo fedele. Esclamano per ma-
 raviglia; Applauso tanto, e tale alla strage
 fatta di un sol Filisteo, lode parca, e circos-
 petta al trionfo di altri tre spaventosi Gigan-
 ti! Tutto bene, e tutto a dovere, risponde
 Agostino. La gloria di Davide ne' cimenti
 contro costoro fu gloria di David già Re,
 cioè a dire, d' un Uomo, che con seco avea,
 e scudo per difendersi, ed asta per trafigerli;
 quindi come gloria di Capitan veterano, mu-
 nito d' armi, e dal consiglio prevenuto, non
 esigge distinzione di lodi: Ma la gloria di Da-
 vid

vid nel cimento contra Goliath, fu gloria di David pastore, quanto a dire, d' un Uomo sprovvisto d' armi, e di consiglio sfornito, quindi come gloria di tenero garzoncello non prevenuto, sovra se medesima estollendosi, è degna più d' ogni altra a risguardo d' una circostanza sì rara d' immortalissimi applausi: *In hoc modum vincendi excessit.* *D. August. hic.*

Io credo, che abbiate prevenuta tutta intera la preparata mia applicazione; già prevedeste, che s' intenda da me nelle vittorie di David già Rè, ed in quella da lui riportata ancor pastore. Le vittorie di David già Rè, sono figura di quelle tante dalla sacra Religione Gierosolimitana riportate contro gli Ottomani miscredenti; difatto ne' secoli passati in più luoghi assediata si vidde da formidabili eserciti, pure i nobilissimi Crociati di Gierosolima prevenuti con l' opra, e molto più dal consiglio sostennero con tanto valore la Cittadella di Sion, che disperati i nemici di potere espugnare la fortezza guardata da quegli intrepidi Capitani del Signore degli Eserciti, levarono l' assedio, e lasciarono Malta in quel posto di grandezza, che senza nota di vanità, e di orgoglio può dire *sedeo Regina*: Sebbene la vittoria ne' scorsi mesi conseguita contro de' Turchi sollevati, vien tutta figurata in quella da Davidde riportata ancor pastore, mentre non prevenuti nè di scudo, nè d' asta, o d' altro militare istromento, cheti, pacifici, intenti a tutt' altro fuorchè a questo, (abbenchè in ogni tempo questo suol essere poi come lo è di fatto, l' unico scopo

di nostra bella Patria: *Tempore pacis de bello cogitat*:) e pure quand' ecco all' improvviso contro ogni nostra aspettativa vedemmo scoppiare una sì segnalata vittoria contro de' Turchi sollevati, ch' ebbimo ad inarcare il ciglio per maraviglia, ed allegrezza. Fatemi ragione dunque, o Signori, se con franchezza afferisco, che le altre molte insigni vittorie dalla sacra Religione Gierosolimitana riportate perdon troppo di pregio poste a fronte di questa a lei derivata senza saperlo, e tutte le sorpassa a dismisura, e le cuopre, come la Luna i lumi minori: Laonde sopraffatto commendabile si renderà alle generazioni venturi, e qualificata mai sempre col carattere di eccedente nelle sue nobili circostanze *in hoc excessit*: tanto più, che per conseguirla non solo impiegato non abbiamo le umane nostre diligenze, come udiste sin' ora, ma netampoco implorato abbiamo gli ajuti divini con la preghiera, o col digiuno. Se pur voglia vi tenesse di risaperne come il felice evento da Dio accordatoci sia per diametro opposto alle leggi ordinarie di sua adorabile provvidenza, io tosto mi appigliarei al partito, che tolse Mosè, quando al suo Popolo ricordando stava le stupende cose per esso fatte dal Signore colà nell' Egitto, e negli orrori delle solitudini sterminate, e vi direi, interrogatene i vostri maggiori, e da essi vi farà racconto: *Interroga Patrem tuum, & annuntiabit tibi; Majores tuos, & dicent tibi*: Noi provammo, è vero (eghino risponderrebbero) se uscir potessero dalle lor tombe,

1. Deuter c. 32.

be, e respirare un'altra volta quest' aure, noi
 provammo, è vero, favorevole l' onnipossente
 braccio di Dio, e lo vedemmo ora a combattere
 a capo di nostre squadre, e a render fortunati
 i nostri combattimenti colle glorie della vittoria;
 ora a liberarci dall' insidie, che ci furon tese
 dagli Ottomani miscredenti, con fare sì, che le
 fosse scavate per farci rovinare, servissero di
 trabocchetti a precipizio di chi le affondò:
 Oh con che dolci modi, altri soggiungerebbono,
 prevenne mai sempre Iddio le nostre indigenze,
 cariche vedemmo l' aie di biade, e le viti di uve;
 piogge a sue stagioni, e abbondanza in ogni tempo;
 godemmo pace, e riposo senza che forestiere
 violenze si movessero a intorbidarlo; senza u-
 dire presso a confini dell' Isola suono di trombe
 nemiche, o strepito di tumulto guerriero,
 rispettati da tutti, e temuti per anche da
 quelle stesse potenze, che pretendevano farci
 temere. Vedem... Ma a che più con-
 diosa eloquenza prolongar la narrativa di quel
 tanto essi ottennero copiosamente da Dio? Voi
 ben lo sapete, io lo so, lo fanno tutti. Egli-
 no però dal canto loro, quanto patisce l' u-
 mana fragiltà, molto s' affaticarono per lo con-
 seguimento delle narrate felicità, e segnalatissi-
 me vittorie, impiegando e quando l' orazio-
 ne, e quando il digiuno; or le vigilie aggiun-
 gnendo, ed or le salmodie, e soprattutto con
 ogni fervore dello spirito accudendo alla pie-
 na osservanza della divina legge; quindi ma-
 raviglia non fia, se a loro favore tutta vid-
 dero adoperarsi la forza del braccio onnipos-
 sente

sente del comun Padre; essendosi protestato egli medesimo per bocca degli Evangelisti, e Profeti suoi: *Petite, & accipietis: Dabo vobis pluvias temporibus suis, pacem dabo finibus vestris, si in praeceptis meis ambulaveritis*: E pure (cosa strana, ma pur vera) ciò non ostante l'eterno liberalissimo Donatore contro le leggi ordinarie di sua adorabile provvidenza, senza esserne pregato o con l'orazione, o col digiuno, se non anche enormemente oltraggiato co' nostri gravi misfatti ci preservò in portentosa maniera la vita; e così nel tempo stesso, che noi forse ingrattissimi ver Lui, si mostrò verso di noi, movendo noi a Lui una durissima guerra nel tempo stesso, che si adoperava per farci conseguire una segnalatissima vittoria contro de' Turchi sollevati, come difatto seguì.

liberalissimo Lui

Sebbene io porto opinione, che allora quando si tramava da costoro l'orribile tradimento, e noi intanto spensierati dormivamo dolcemente i nostri sonni, fu da chi veglia, e veglierà mai sempre sopra di noi divertito l'inaspettato deplorabile colpo; e veggendo i pericoli, che questa Città d'intorno stringevano, le sue suppliche interpose per essa, e stette fra lei, e Dio, qual altro Mosè mediatore di pace. E non è già, che io voglia di vane speranze riempirvi l'animo, e le brame vostre con fallaci argomenti lusingare; infatti riandate pure a bell'agio, o Signori, gli antichi memorabili fatti vostri, e se vedrete, che vivendo Paolo ancora fra le miserie di questa vita affannosa cura di voi si

prese

prese in ripartorirvi in Gesù Cristo, a *Maria Vergine* raccomandandovi, detta volgarmente della Melleka, acciò qual Madre di tenerissima dilezione, e col potentissimo suo braccio s' unisse secolui ad eternar la vostra felicità; quanto più il dovette fare ne' scorsi mesi, che da alto ebbe a mirare i gravi mali, che sovrastavano alla sua diletta Isola di Malta figlia primogenita de' suoi stenti, e de' suoi sudori: *Si dum viveret* (il sentimento è tolto da San Bernardo) *miseratus est peccatoribus, & oravit pro eis; nunc tanto amplius, quanto verius agnoscit miserius nostras orat pro nobis Patrem.*

Serm. in Vigil. SS. Petri, & Pauli.

E d'onde credete, o Signori, in noi tanto lume per iscoprire a tempo, ed investigarne a minuto le circostanze tutte dell' esecrabile tradimento, se non dall' orazione di quell' altro nostro valeyole Protettore Giovanni il Battista, cui la sacra Religione Gierosolimitana, e la Maltese generosa gente dar dovranno illustre vanto, che a Mosè altra fiata diede l' alma Giuditta, quando al suo Popolo rammemorò quel buon servo di Dio, che il superbo Amalecita di sua virtù presumitore, e di sua potenza, del suo Esercito, e de' suoi feudi, de' suoi Cavalieri, e de' suoi Cocchi *non ferro pugnando, sed precibus sanctis orando dejecit*: Lo stesso de' nostri santi Protettori Giovanni, e Paolo si avverò, l' armi, de' quali per conquidere tante genti, non furono lance, e spade, ma gl' infocati dardi de' loro sospiri, che al seno dell' Eterno Padre inviati con tutto l' empito del fervore, ripercoterono

Judit. 4.

coterono come fulmini giù al basso a sfracellare la loro indomita arditezza *non ferro pugnando, sed precibus sanctis orando. dejecerunt:* Ed oh potessimo noi sapere quante volte si opposero eglino al divin furore, e divertirono dalla nostra Città quelle funeste cose, delle quali talora parlò il Signore anche sulla diletta, e favorita Sionne. Il dicano i Regni a noi contigui, quando Iddio Signore chiamati aveva cotanti mali ad affligerli, e qui intanto mediante le preghiere de' nostri santi Protettori si godeva un almo riposo, una invidiabile sicurezza, nè si udiva per queste contrade gemito, o lamento, ma il rimbombo solondi quelle calamità, che sopra le altre Città vicine dal Cielo piombavano. Più volte per sveltere la perniciofa ozizania dal campo Vangelico si esibirono i ministri dell' Inferno al gran Padre di misericordie, e l'importunarono rabiosi *Vis imus, & colligimus ea,* per poi fatta in fasci darla all' eterno fuoco: *Non non, ne forte colligentes Sinite utraque crescere usque ad messem.* La carità de' nostri Santi impedì l' eterna condanna, le preghiere loro trattennero, e massime nell' ultima trama contro di noi ordita, che non si rinovasse nella nostra Patria la stragge di Seneccheribbe.

Matth. cap. 3.

Custodisci pertanto a dovere, o Augusta Città, Città di tanta riconoscenza, e gratitudine una particolare estimazione per li tuoi santi Protettori, ch' eglino custodiranno per te un particolare, inalterabile, paterno amore: *Protegam,* già parmi risuonare sulle labbra

bra di ciascun di essi quelle parole, che disse già Iddio a difesa della sua amata Gerusalemme: *Protegam urbem hanc, & servabo eam propter me*: Sebbene poi la felicità del successo prima si è dovuta al Signore degl' Eserciti, che alli nostri santi Protettori Ministri suoi, quali se ancor tra noi fossero in questo mortale ingombro concordemente ci persuaderebbono ad appigliarci al saggio consiglio, che diede lo sconosciuto Azaria al Vecchio, e il garzoncello di lui figlio Tobia. Al Sovrano, disse loro, al Sovrano, e non a' Ministri suoi s'indirizzino i vostri ringraziamenti, ed a lui mostrar dovete la riconoscenza per li segnalatissimi benefizj ricevuti, celebrando notte, e dì co' doni suoi le altissime sue misericordie: Sì, o mio Dio, non altrimenti farà Malta, quì in fiore adunata, anzi questa memore della segnalatissima grazia a lei accordata decanterà mai sempre le vostre misericordie, e dirà *Misericordia Domini, quia non sumus consumpti*: Questi faranno in avvenire i privati, e continui suoi discorsi, queste le pubbliche, ed anniversary sue dimostrazioni, quali per esprimere con quegli vivi affetti, onde ardevano i due gran Santi, che lo composero, tutta unita canterà *Te Deum laudamus = Salvum fac Principem nostrum Emmanuelem, & Antistitem nostrum Paulum, & benedic hereditati tuae*. Amorosissimo mio Dio, cui stà sì a cuore di questi illustri divoti Popoli la salute, investiteli del vostro spirito di Fortezza, col quale possano costantemente abbattere gl' invisibili non solo, ma li visibili loro Avversarj. Mantene-

Reg. 4. 19.

tenete

tenete singolarmente nel piiffimo loro Sovrano, che con tanta lode li governa, e nel loro degniffimo Pastore quel forte zelo, ed esemplare vigilanza, che sempre furono, e faranno la loro più sicura esteriore difesa. Così tutta di voi sarà la gloria delle loro vittorie, come tutta di voi riconoscono l'assistenza, massime in quest'ultima contro de' Turchi sollevati conseguita, a di 6. Giugno 1749. giorno memorabile a noi, e che nelle venture generazioni sarà racconto da i Genitori a lor figliuoli, come monumento di gran sollenità, giorno memorabile di segnalatissima vittoria.

Ho detto.

F I N E.